

1. *Il primato della critica.*

Ad evitare il permanere di un equivoco tuttora saldo, quando si cerca di restituire alla letteratura il suo campo di esperienze, è opportuno prendere immediatamente atto che non è la poesia, e neppure il romanzo, a contraddistinguere l'esercizio creativo a Torino nel trentennio compreso fra le due guerre. Centrale e risolutiva appare fin da subito la critica, che per comodità si può bipartire fra militante ed accademica, ma che così suddivisa in realtà non rimane, senza per questo approdare, neppure ipoteticamente, ad una sorta di prodotto ibrido. La soluzione crociana, che proviene da una concezione idealistica dell'arte e riserva alla critica il compito di determinare, sulla scorta dell'estetica dell'intuizione, la presenza assoluta della «poesia», ha certamente aperto la strada al formarsi di una condizione siffatta, ma non per questo gli esponenti della critica torinese, che prenderanno luce e risalto in queste pagine, intrattengono col metodo di Croce un rapporto subalterno.

Lo si avverte immediatamente nella prima fase dell'attività di Giacomo Debenedetti (Biella, 1901 - Roma, 1967). A Torino pubblica con Sergio Solmi e Mario Gromo, dal maggio del '22 al dicembre del '23, la rivista esclusivamente letteraria «Primo Tempo», dove trovano ospitalità versi di Saba, di Sbarbaro (anche qualche «truciolo»), di Ungaretti (anche il *Viaggio in Egitto*), di Montale (prima degli *Ossi di seppia*). Un intuito straordinario consente a Debenedetti e Solmi di acclimatare nella città di Gozzano e dei crepuscolari modi lirici andati ben oltre quella lezione ironica ed artefatta, senza per questo promuovere localmente la nascita di una scuola, o scuoletta, torinese di poesia ermetica, degna di qualche attenzione; a conferma si potrebbero rammentare in seguito l'antiungarettismo esasperato di Amalia Guglielminetti, e l'accoglienza non amica riservata da Ungaretti a *Lavorare stanca* di Pavese¹, che, per altro,

¹ «I poeti d'anteguerra erano geni al confronto», confida Amalia Guglielminetti ad un amico nell'aprile del '34, lettera riportata nel volume di M. GUGLIELMINETTI, *Amalia. La rivincita della femmina*, Costa e Nolan, Genova 1987, pp. 169-70. Circa *Lavorare stanca*, Ungaretti avrebbe